



L'intervento

Chi danneggia i medici non sono gli avvocati, ma le assicurazioni

■ ■ ■ MATTEO MION

Venerdì scorso il quotidiano "La Repubblica" ha pubblicato un articolo improbabile riguardante il contenzioso tra toghe e camici, alias la cosiddetta malasanità. Un'incitazione all'odio contro un'avvocatura di "pescecani" (cito testualmente) che "assalta deliberatamente" una classe medica preparata e coscienziosa. Le tesi dell'ortopedico Dr. Maggiorotti, rappresentante dell'associazione Amami, costituiscono il leitmotiv del pezzo: qualcuno ci ha scambiato per un bancomat!

Si continua poi in modo confuso e falso affermando che due medici su dieci non concludono la carriera senza finire alla sbarra e una riga più sotto, in aperta contraddizione, due processi su tre finiscono in nulla. Chi mai li ha visti i medici in galera e chi mai desideravvederli? Boh, ma ancor più straordinario è il concetto espresso poco dopo: l'assicurazione disdice la polizza solo perché sei sinistrato a prescindere

dall'esito del giudizio. L'assicurazione ci campa sui sinistri, se non ci fossero verrebbe meno l'oggetto del contratto assicurativo, semmai alzerà il premio una volta che ha risarcito il sinistro: concetto elementare. Eccelsa anche la strategia processual-difensiva della classe medica riportata: "Serrare le fila" e cioè: 1) far sì che le parti lese non trovino più medici che certifichino come periti di parte un errore dei loro colleghi; 2) pubblicare su internet i nomi degli avvocati che intentano cause a medici affinché non trovino più chi li cura! Sopraffine enunciazioni d'intenti e cioè 1) corruzione nei confronti dei periti medici che assistono il cittadino danneggiato, nonché 2) intimidazione verso gli avvocati che svolgono il loro lavoro nei confronti di chi è rimasto vittima di un errore sanitario. Cose da terzo mondo. Ma forse gli africani si sarebbero risparmiati l'ultima affermazione a commento della sentenza del Tribunale di Monza che ha stabilito che in caso di intervento di routine il medico soggiaccia a un'obbligazione di ri-

sultato e non di mezzi, o meglio non possa permettersi di sbagliare. Se lo fa, nessuno finisce alla sbarra, ma il medico o la sua assicurazione pagano: sentenza eccellente per innalzare il livello di civiltà di una nazione. Non altrettanto per Maggiorotti che chiosa "abbiamo lasciato che si affermasse un'immagine infallibile della medicina. Adesso ci presentano il conto della delusione".

Delirio giuridico e medico. Al povero Smargiassi che ha sottoscritto tante idiozie per (rubo la dotta prosa di un medico illustre) "togliere l'acqua ai pescecani", mi sono permesso di riferire che affidare un'analisi socio-giudiziaria a un ortopedico è come far fare un intervento di chirurgia al ginocchio a un giurista. Caro Michele, non si possono avallare tante falsità solo per fare da lustrino mediatico all'apparato sinistrorso (Turco, Mastella, Finocchiaro) che sotto la regia dell'associazione Amami lo stesso giorno si riuniva in convegno a balbettare di malasanità. Spero che per raggiungere il tanto agognato appiat-

timento sociale non vogliano intruppare in sindacati anche i medici per imbrodarli della solita minestra parasocialista riscaldata e indigesta. Ho tanti amici medici, e non ne ho mai visto uno in galera. Liberi anche loro di sbagliare come tutti gli esseri umani. Non siate politicamente correct all'amatriciana, non imbrogliate la gente e nemmeno i camici bianchi che lavorano liberamente senza dovere o volere essere iscritti alle vostre onlus democratiche. Sappiate che loro più di tutti apprezzano quanto scritto e non vogliono una Cgil medica tra le scatole.

Basta caste: si affermi un severo principio di responsabilità. Chi sbaglia paga: medico, avvocato o magistrato. Non prendetevela con gli avvocati, ma con chi non paga i rischi che assume: se le camere di conciliazione falliscono è perché le assicurazioni non risarciscono adeguatamente i danni. Non aumentano solo i sinistri, ma anche i premi pagati alle compagnie assicurative, quindi, cari medici, invece che farvi aizzare contro la classe forense, alzate la voce con chi per mestiere assicura qualsiasi rischio tranne i debiti di gioco e la verginità delle donne. Caro Smargiassi, il vero business è quello.